

# Esposizione Venezia vista da Migliara e dagli altri artisti

**L'importante ruolo svolto dalle vedute dell'Alessandrino nella rappresentazione della città lagunare**

■ La mostra nel castello di Novara "Il mito di Venezia da Hayez alla Biennale" (fino al 13 marzo, martedì/domenica 10/19) ripercorre circa mezzo secolo di pittura ottocentesca di artisti veneziani o incentrata sulla rappresentazione di Venezia. La pittura in questione è strettamente imparentata con quella vedutistica settecentesca, che, a sua volta rielaborava in chiave realistica, la pittura di fantasia dei secoli precedenti. L'Ottocento è però riuscito a consolidare un'immagine che può essere riassunta da una domanda retorica che si pone Guy de Maupassant «Esiste una città più ammirata, più celebrata, più cantata dai poeti, più desiderata dagli innamorati, più visitata e più illustre?». La risposta sta anche nelle opere pittoriche sui muri del Castello di Novara.

## Un antesignano

È vero che ci sono degli antesignani imprescindibili, come Giovanni Migliara che, per quanto riguarda Venezia, restituisce attraverso la raffigurazione dei singoli monumenti e dei paesaggi identificati delle innovazioni strutturali nel genere della veduta prospettica, conferendo ad essa una fisionomia inconfondibile, autorevolmente paradigmatica e consolidata nel tempo mediante la riproposizione di strutture analoghe ad opera di



**IL CANAL GRANDE** Venezia in uno dei dipinti di Giovanni Migliara

suoi seguaci come Federico Moja. La predilezione per il controluce di Moja – presente in mostra con "Il Viatico" – affonda le sue radici nel periodo della formazione che avvenne proprio a contatto con Migliara. Partecipando alle lezioni dell'alessandrino, Moja ripercorre i modi del maestro lavorando altresì su un medesimo repertorio, soprattutto su quello che la critica definisce

"veduta urbana alla Migliara". Osservando le 70 opere presentate al pubblico, opere di grande suggestione, coerenti nel racconto espositivo, in alcune di esse si colgono echi di qualcosa che successivamente si sarebbe trasformato, per esempio, in pittura di denuncia sociale. Un lavoro di Giacomo Favretto del 1876 descrive la mietitura del riso nel veronese. Per Favretto è ancora impor-

tante l'elemento cromatico della tersissima giornata assolata. Solo pochi anni dopo Morbelli restituirà una situazione di lavoro delle mondine del vercellese. In quest'opera l'aspetto idilliaco sparisce completamente per lasciare posto ad una più concreta rappresentazione della durezza della vita nei campi.

CARLO PESCE

